

LO STUDIO

Ecco perché la Cina può reggere allo shock energetico di Hormuz

La Cina può reggere lo shock energetico causato dalla crisi in Medio Oriente? Secondo un rapporto dell'Ufficio

Studi della Banca del Fucino intitolato "Guerra Usa-Iran e shock energetico: le conseguenze per la Cina", la risposta

è sì. La principale vulnerabilità di Pechino rispetto al conflitto con Teheran riguarda infatti il petrolio, dal momento che il Medio Oriente resta centrale per l'approvvigionamento energetico cinese. Tuttavia, oltre a disporre delle più ampie riserve strategiche di greggio al mondo — sufficienti, secondo il rapporto, a sostenere il Paese per circa

sette mesi anche in caso di blocco totale dello stretto di Hormuz — il peso del petrolio importato sul fabbisogno energetico complessivo della Cina resta relativamente contenuto: nel 2024 è stato pari al 13,5%, contro il 32,9% della Germania, il 31,4% dell'Italia e il 36,5% del Giappone. Se il carbone continua ancora oggi a rappresentare la principale

fonte energetica cinese, con il 58% del mix totale nonostante il calo rispetto al 70% del 2014, cresce anche il contributo delle fonti rinnovabili, passate dal 5% del 2014 al 12% attuale. Secondo i ricercatori, quindi, la Cina non solo è in grado di far fronte alla crisi causata dall'escalation in Medio Oriente, ma potrebbe addirittura approfittarne per consolidare la propria

leadership nell'industria green-tech. Sempre più Paesi, infatti, guardano alle energie rinnovabili come a una valida alternativa al petrolio. Il risultato? Nel solo mese di marzo, appena un mese dopo lo scoppio della guerra in Iran, Pechino ha raddoppiato il proprio export di pannelli solari verso Asia e Africa. ●
Niccolò Di Francesco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

